

Quinta meditazione di Paolo Zini

Introduzione di don Ferdinando.

Riprendendo uno dei pensieri che stamattina Paolo ci ha sottolineato sull'Eucarestia, perché trovo una sintesi bella nell'esperienza di Maccio. Sapete che le esperienze di tipo mistico hanno il vantaggio che dicono delle cose difficili, con dei segni che invece sono comprensibili; poi tu li hai dentro, ti lavorano nel cuore - questo è bellissimo - e passando i giorni, anziché dimenticarle, si arricchiscono e leghi cose che prima erano slegate a una visione unica: almeno a me è capitato leggendo le revisioni di Maccio di avere questo tipo di arricchimento.

Allora, parto proprio da come Gioacchino le racconta:

“la Santissima Trinità è una madre nel senso che vuole la vita di ciascuno di noi e ci vuole legati a loro; questo è il desiderio grande. Questa è la ricchezza codificata nella parola Misericordia. Ricordatevi che la parola misericordia ha come radice più lontana nelle lingua originale, l'utero materno che si contorce, come dire, si emoziona quando la madre incontra il figlio. Quindi dire Dio è Misericordia è dire che è mamma, che ha un cuore tenerissimo, che vuole veramente la nostra vita. Bene, da quel grembo scaturisce l'acqua della Misericordia.

L'unico segno straordinario che si è verificato anche qualche giorno fa' a Maccio, quando don Ivan ha portato questo libro delle preghiere e lo ha presentato per la prima volta alla gente, l'altare ha cominciato a trasudare acqua, soprattutto nella direzione della croce. L'altare di Maccio è decentrato rispetto alla chiesa, ma non perché l'architetto era stupido; perché ha voluto che croce e altare fossero il centro; non solo l'altare, non solo la croce, ma unite fra di loro.

E qui c'è tanta teologia, veramente.

E quell'architetto, la chiesa l'ha fatta quaranta anni prima che cominciassero le rivelazioni.

È che il Signore disegna, ricama, non aspetta noi.

Da questo grembo materno che è la Santissima Trinità, sgorga quest'acqua della misericordia che dove arriva - qui il profeta Ezechiele dice “prima era poca poi sempre più alta, poi era navigabile e dove arrivava fiorivano le piante e i frutti, si risanava la vita”; - ecco, ma quest'acqua che viene dal grembo della Trinità, per arrivare a noi passa dalle ferite del Corpo crocifisso di Cristo, la Croce.

Quando quest'acqua sgorga dalle ferite di Cristo va sull'altare dove si celebra l'Eucarestia. Sono elementi collegati, indispensabilmente fra di loro, capitemi: Vuoi davvero essere raggiunto dall'acqua che ti risana, quindi dalla vita di Dio, dal suo amore, dalla Misericordia. Non puoi saltarne una, non puoi chiuderti nel guscetto, deve prenderti proprio il grande disegno, questo bellissimo disegno di salvezza per cui allora in tutti i sacramenti tu arrivi veramente a essere inondato dalla vita divina.

C'è un particolare che mi raccontava Gioacchino “voi preti non ve ne rendete conto, quando voi consacrate il sangue di Cristo nel calice, io vedo traboccare dal calice il sangue di Cristo che scende nella comunità che è presente fino a sommergervi, perché vuole veramente salvarvi”.

L'ultima volta ha aggiunto, “il prete diventa un calice che trabocca sangue di Cristo”. Meraviglioso.

Allora, capitemi quello che stamattina, con molta saggezza Paolo ci ha raccontato, è veramente il cuore del nostro rapporto, del nostro anticipo di Paradiso in terra.

L'Eucarestia è veramente il contatto diretto con la realtà della natura divina presente che si comunica alla natura umana.

Non c'è un regalo più grande, assolutamente.

Paolo Zini: Ecco abbiamo chiuso questa mattina con la domanda di Roberta. La domanda di Roberta è il cuore di questa seconda condivisione. Quindi siamo proprio in perfetta sintonia, era per questo che non ero preoccupato del tempo che scorreva, perché praticamente abbiamo soltanto spostato alcune cose.

Partirei questa volta leggendo proprio il brano.

Se qualcuno vuole leggere il brano dell'Apocalisse a pagina dodici

Ap 3,1 All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: "Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. 2 Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. 3 Ricorda, dunque, come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. 4 Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni.

5 Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. 6 Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese".

Poi leggiamo almeno alcuni passaggi anche di quello che segue perché è un brano che fa davvero tanto, tanto riflettere.

Ecco il contenuto di questa meditazione, di questa condivisione, che da un certo punto di vista è l'ultima, perché oggi pomeriggio invece avremo l'ascolto di una testimone, che ci richiama al senso del percorso che abbiamo fatto. Cioè ci dà una consegna letterale proprio molto, molto concreta di vita cristiana: Vera Grita.

Mentre invece dal punto di vista del percorso ideale con questa meditazione abbiamo sondato un pochino questa sfida: essere cristiani in tempo di prova.

Allora la richiamo solo per avere l'ordine logico. Ci siamo lasciati provocare da una parabola, un racconto di Tagore ma molto consonante con lo spirito cristiano. Un Dio ricchissimo e mendicante che vuole trasformare il poco che viviamo, perché siamo capaci davvero di poco un po' inquinato eccetera, lo vuole tutto, lo vuole secondo una certa modalità, quando chiede lui, una cosa fastidiosa anche questa, ma è così. Non in tutte le stagioni ci chiede le stesse cose, non tutti i giorni ci chiede le stesse cose.

E poi su quello che noi diamo opera, perché Dio opera proprio nella nostra vita e soprattutto laddove la nostra vita necessita di resurrezione, necessita di fare un'esperienza pasquale.

E allora abbiamo visto come l'alchimia che si produce in ciò che noi diamo a Dio, ciò che Dio sta lì ad aspettare, perché vuole che proprio noi glielo diamo, perché siamo liberi. Ecco, l'alchimia che si produce in capo a ciò che gli diamo, con la trasformazione in oro e quindi se gli diamo tutto, tutto diventa oro.

Quella alchimia si produce grazie al giudizio della croce, si produce grazie ad una pedagogia che alle volte è esigente, e quindi Dio insiste con qualcuno, insiste più che con altri. Alle volte diciamo: 'ma perché mi chiede così tanto?': santa Teresa lo ha detto come battuta ma chi è più vicino si sente chiedere di più, chi è più vicino si sente chiedere di più. Facile da dire, faticosissimo da fare. Perché uno dice: 'ma se tu volessi più bene ad un altro magari avrai qualche croce in meno da portare'. è così! I mistici non hanno fatto così.

Se pensiamo a una mistica salesiana, la beata Alexandrina da Costa, questa mistica portoghese, una vita incredibile, una vita proprio crocifissa. Tra l'altro c'è questo mistero un po' simile a quello che ci richiama prima don Ferdinando relativamente a Maccio, la comparsa in questo villaggio di Balazar, una croce che non andava via.

E da tempo era presente questo segno, e davvero alcune pagine dei dialoghi mistici di Alexandrina sono quasi illeggibili tanto sono violente. Perché il Signore sembra davvero in qualche momento, anche qui di nuovo con quel linguaggio che è dei mistici, sembra infierire; e lo dice esplicitamente dice "c'era la croce, mancava la vittima".

Quindi la stessa sorte toccata al figlio; questa donna è stata generosissima, ha tirato fuori proprio tutto, ha dato tutto, è stato tutto purificato e tutto ha parlato questo linguaggio di salvezza. Fin da far rabbrivire; una lettura, ad esempio, che non è detto che faccia bene leggere, perché se non c'è una certa maturità cristiana, alcune cose; quando vedo anche i nostri ragazzi che leggono san Giovanni della Croce o cose del genere, dico "non è ora, non è il tempo" perché alcune cose scandalizzano, non aiutano la fede, abbiamo le nostre stagioni.

Bene, dicevo che il Signore fa risuonare quindi dentro ciò che gli diamo, questo suo giudizio di amore, di misericordia, questa sua pedagogia, questa luce, ma tutto è orientato a una trasformazione.

E il dono attraverso il quale questa trasformazione si compie è l'Eucarestia. L'Eucarestia è il luogo di questa alchimia - ricordate gli alchimisti medioevali che cercavano la formula per trasformare in oro le pietre o qualsiasi altro materiale. Ecco l'alchimia per trasformare in oro, in valore prezioso, eterno ciò che accade dentro la nostra vita, tutto proprio tutto, questa alchimia ce l'ha in mano il Signore. E si chiama Pasqua, si chiama Eucarestia.

Ma ecco con che cosa chiudiamo, chiudiamo proprio sulla Parola a proposito della quale la domanda di Roberta è stata fondamentale.

Chiudiamo con la Parola, perché la religione cristiana non è una religione sacrificale. Quindi il sacrificio è noto in tutte le religioni. Quindi vuol dire che l'uomo sente, l'uomo semplicemente religioso sente. Il cristianesimo non è l'esperienza dell'uomo religioso, bisogna stare molto attenti a questo. Cristianesimo è Dio che scende non l'uomo che sale. L'uomo sale ma Dio scende, lo sorprende, lo stravolge, lo cambia, fa delle cose che l'uomo religioso non farebbe mai.

Bene, la coscienza religiosa dell'umanità, perché la coscienza è strutturalmente religiosa: bisogna essere proprio ciechi, bisogna negare; se una mamma non sa fare un pasto non viene fuori un pasto in ordine, lo sappiamo molto bene: se mi metto lì io a pasticciare... (io ho la cittadinanza onoraria di *Rescaldina* che è quella che davvero, se chi ha cucinato prima ha fatto bene, io riesco a peggiorare discretamente le situazioni. Molte volte in comunità ci organizziamo, anche adesso no, mai in passato a fare da mangiare. Allora dicevo attenzione che scatta l'ora di Rescaldina, quindi riesci a peggiorare le cose, non certamente a migliorarle).

Noi lo constatiamo dappertutto, quindi che se c'è una cosa ci dev'essere un principio, per la perfezione del mondo, per quello che ci circonda, ma è ovvio, è scontato, bisogna chiudere gli occhi per negare che ci sia un Dio. Ed è abbastanza scontato che se c'è un Dio più grande di noi, un minimo di rapporto ci deve essere, e *dargli qualche cosa* è il minimo. Per cui tutte le religioni hanno dell'esperienze sacrificali anche per imbonire un po' questo Dio, per tenerlo buono, che non si arrabbi.

Tutt'altra questione quando Dio fa di sé stesso il proprio sacrificio, al contrario, per noi, questa è veramente incomprensibile.

Però non è una religione sacrificale non solo per il fatto che il sacrificio di Dio è sconvolgente. Nell'epopea di Gilgameš, interessantissimo questo mito Sumero; ad un certo punto la dea dice all'eroe che è travagliato dalla vita, dice: "senti dedica la tua vita a godere quel che puoi. Perché gli dei quando hanno fatto quello che hanno fatto, - quindi questa bella verde famiglia da animali, - gli Dei hanno tenuto per sé la vita e agli umani hanno dato la morte. Questa è la sapienza umana. Gli dei la vita l'hanno tutta per sé e hanno dato la morte.

Giovanni 10,10 ci dice: "io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". E Gesù nel Getsemani dice: "prendete me e lasciate andare loro". Muore lui perché viviamo noi.

Quindi già un sacrificio sconvolgente, ma l'altro aspetto fondamentale che noi molte volte sottovalutiamo, non è un sacrificio muto, non è un sacrificio muto.

Il cristianesimo, già l'ebraismo, è una religione della Parola: Dio ci parla, Dio ci spiega. Quindi non sono solo parole, se no andremo in oriente. Tante considerazioni filosofiche speculative, come affrontare la sofferenza eccetera, eccetera. Il buddismo ha dottrine elevatissime per rendersi impassibili, attraversare il dolore, perché quel problema lì ce l'abbiamo tutti.

E invece il cristianesimo è una religione di carne, di fatti, *gestis verbisque* dice il Concilio vaticano secondo, parole e gesti, gesti, gesti, ma non muti.

Ecco la Parola il grande valore della Parola.

Grande valore della Parola che è la risorsa insieme all'Eucarestia che fa sì che quello che tiriamo fuori dalla nostra bisaccia e che il Signore giorno per giorno ci chiede si trasformi, si trasformi non soltanto per una potenza, la potenza della Pasqua che avviene lì. Ma si trasformi anche dentro un dialogo; cioè il Signore vuole dirci che cosa dobbiamo tirare fuori dalla bisaccia; vuole dirci che cosa sta capitando, ci parla.

Ecco noi invece molte volte regrediamo a livello di uomini religiosi, di persone religiose, uomini e donne religiosi.

Parliamo, parliamo, pensate la preghiera, parlare, parlare, parlare e invece facciamo tanta fatica ad ascoltare quello che dice Lui.

E anzitutto, ecco il brano che abbiamo letto.

A un cristiano in tempo di prova il Signore dice: “hai la mia Parola, hai il mio Corpo, il mio Sangue, ma hai la mia Parola, non è un sacrificio muto, il mio. Tutto avviene in un dialogo.

Allora, se consentite farei soltanto due passaggi.

Un primo passaggio proprio catechistico semplice, semplice, semplice, utilizzando la domanda che stata fatta e l'esemplificazione che vi ho fornito prima, che un'esemplificazione un po' pericolosa. Abbiamo parlato di David, testimone autorevole per come si sono svolti i fatti e se vorrete leggere e ascoltare le sue parole, avete modo di farlo.

Pericoloso perché ci sono addirittura alcuni santi che dissuadono dall'avere un rapporto così sfacciato, a rischio addirittura di diventare magico con la Parola.

Aprire la Parola di Dio e questo prete deve aver avuto un pelo sullo stomaco così per dire a un ragazzo: “vai a casa, preghi un istante, apri la Parola di Dio e vedi che cosa ti dice”. Mi capite? C'è il rischio che c'è scritto “chi non odia suo padre e sua madre più di me non è degno di me”. Va insulta il papà e la mamma in maniera... Chiaro? Capite che leggere la Parola di Dio in un determinato modo, leggerla con questa disposizione, ha degli aspetti di insidia sui quali occorre riflettere.

Ecco per questo che valorizzerei alcune indicazioni che sono proprio di carattere catechistico, perché ho l'impressione che anche alcuni movimenti ecclesiali che incoraggiano questo rapporto così forte con la Parola di Dio... Se uno leggera o avrà modo di imbattersi in questa figura di Simonetta, il marito Stefano dice che impiegherà un po' di tempo a capire perché la Bibbia di Simonetta è strana, dopo che lei muore. E' una Bibbia un po' gonfiata e un po' deformata e dice tu non avevi l'abitudine - scrive nella biografia - di toccarti la lingua per girare le pagine di un testo, quando le pagine resistono ad essere girate come fanno i bambini e come fanno anche gli adulti, come faccio io in modo un po' poco igienico. Tu non facevi così! Da dove è venuta questa contaminazione della tua Bibbia? Le lacrime, le tue lacrime finivano tutte lì.

Quindi lei interrogava la Parola di Dio secondo lo stile, la *scrutatio* del cammino neocatecumenale che lei faceva e commossa dal significato, da come il Signore le parlava direttamente attraverso la Parola di Dio; non era laureata in Teologia, era una straordinaria fumettista disegnatrice. Non era il cardinal Martini che sapeva, che parlava in greco o in ebraico se voleva.

Però la Bibbia parlava molto a lei. Quindi era un'occasione per sentire la Parola di Dio e di fronte alla vitalità di questo dialogo - quante cose ci insegna questo - di fronte alla vitalità di questo dialogo, le lacrime venivano custodite poi dal testo, increspavano le pagine. Allora il marito capisce da dove viene quel libro un po' vissuto così.

Perché dico che questo è così importante? Perché questo ci strappa dalle considerazioni, dai teoremi, da perché Dio vuole proprio questa cosa qui.

Cioè Dio vuole fare delle cose dentro, solo lui può farle nella nostra vita, solo lui può trasformare i grani in oro. Ma ci parla, capite che è molto diverso: un mago trasforma, non ti spiega niente: la magia è autistica, è muta. Ecco, Dio non è così.

E' solo che di fronte alla Parola nascono tante domande.

Qualche volta se don Pierangelo avesse dovuto tener conto completamente dell'osservazione acutissima, importante della quale dobbiamo tenere conto di Roberta, prima, non avrebbe suggerito a quel ragazzo di aprire la Parola di Dio.

Cosa vuoi che capisca un'adolescente? E infatti ha pescato il brano più strano dell'universo e non ha capito niente. Ma attraverso la lettura della quale era capace, attraverso l'intenzione che ha messo, cioè ha ascoltato quel prete, in maniera magari anche un po' superficiale, però se ha fatto quello che ha fatto, potevano non farlo, vuol dire che gli interessava – questo è importante - una Parola di Dio sulla sua vita.

Cercava l'azione di Dio, anche lui nella vita - glielo avevano spiegato i genitori, eccetera; e guai se non cerchiamo quello, guai se non celebriamo l'Eucarestia - ma qualche volta anche per ragioni di carattere teologico noi, opponendo ai nostri fratelli riformati, abbiamo nei confronti della Parola di Dio, anche per queste intemperanze, - ci possono essere intemperanze di carattere non spirituale ma spirituale, - per cui uno fa dire alla Parola di Dio quello che vuole. Allora è il disastro, il fondamentalismo biblico è molto, molto pericoloso.

Però attenzione anche a escludere la Parola di Dio, perché appunto ci mette in gioco personalmente e accentuare esclusivamente - questo è il problema - l'Eucarestia, dove la

disciplina ecclesiale ci garantisce che le cose devono essere fatte a modo, che i sacramenti devono essere fatti a modo, ma il rischio è davvero che Dio non parli.

Capite perché, perché noi molte volte diciamo: "ma dimmi qualcosa".

Chi di noi - penso a tutti, spero perché se non funziona così la nostra vita cristiana è una farsa - quante volte abbiamo detto: "dimmi qualcosa, dimmi qualcosa". E il Signore la prima cosa che ci dice, non è la rivelazione di santa Brigida di Svezia, per cui arriva e cose varie vediamo veli, teli, ecc...

La chiesa si preoccupa sempre un po' quando succede questo.

Ci dice quello dicevamo che Bernanos riprende nel suo diario di un curato di campagna: "Hai la mia Parola, hai la mia Parola, usa quella. Lì io ti parlo".

Papa Francesco, formidabilmente, anche qui le sue intuizioni, ha fatto stampare un Vangelo, non me lo sono portato dietro, ce ne ho uno molto consumato che mi porto dietro sempre, grande così, solo il Vangelo e lo ha fatto distribuire gratuitamente in piazza san Pietro.

Dice "leggetene, vi accorgerete che scavo fa, che cosa produce".

Ma se siamo cristiani che han fatto qualche passo in più, forse abbiamo il palato per capire anche la lettura di questa mattina, che non è semplice, che magari non va data a tutti. La lettura del profeta Isaia, perché è un po' tosta.

Ecco allora a questi cristiani in tempo di prova, la Parola dice: "Sii vigilante, rinvigorisci, ricorda come hai ricevuto e ascoltato la Parola. Custodiscila e convertiti".

Come noi possiamo prendere in mano la Parola di Dio, in modo che Dio ci parli?

Io utilizzerei quattro regole che venivano utilizzate da padre Pio, che sono molto importanti.

La prima regola: se interroghi la Parola, **mettiti in grazia di Dio**, sii in grazia di Dio.

Sono espressioni che vengono usate un po' poco oggi. Alle volte si vedono anche tra i ragazzi. In passato magari c'era un po' di giansenismo, quindi di severità. Dio che è proprio lì che ti fulmina e quindi per fare la comunione ci volevano condizioni; uno lo faceva due volte l'anno. E non va bene. Don Bosco si è opposto rigorosamente a questo.

Però anche il contrario è problematico: se hai sulla coscienza una colpa grave, san Paolo è molto chiaro e dice "mangi e bevi la tua condanna".

Allora essere in grazia di Dio è la condizione. Ed essere in grazia di Dio vuol dire cercare proprio di stare dentro con la strada buona di cui ci parlava don Ferdinando questa mattina, che sono i comandamenti e i doveri del proprio stato.

Quindi il Signore dice: "Se la mia grazia - come dice il salmo che abbiamo pregato ieri, - la mia grazia vale più della vita, la mia grazia vale più della vita - con quella, davvero, penso che non sia necessario neppure dirlo perché siete tutti molto attenti alle esigenze del cammino cristiano lo si vede dalla qualità delle domande, dalla condivisione anche di questi giorni - però è importante ricordarselo.

Se noi interroghiamo la Parola e abbiamo rotto i ponti con Dio, capite che voler sentire la radio senza accenderla è un po' dura. Ecco allora la prima regola.

La seconda regola è molto, molto fastidiosa.

La dico così, non la diceva così padre Pio, **consentire che la vita ci rompa la testa**, consentire che la vita ci rompa la testa, che la vita ci parli. Noi siamo molto inclini tutti a prendere la vita a testate, dire "guarda per dura che sia, prima o poi questa roba vien giù".

Nella vita religiosa questo è uno sport - si può dire una confessione pubblica così - lo sport che si fa un po' con i superiori, "se ho la testa più dura della sua verrà giù lui mica vengo giù io".

Ecco padre Pio diceva che ci sono delle disposizioni - non lo diceva neanche così, forza un po' però il senso era quello - ci sono delle disposizioni di chiusura per le quali se io già un teorema - pensiamo in questi tempi anche con tanti fenomeni che capitano - davvero, c'è alle volte un'inclinazione a passare dai fatti ai teoremi e a non rinunciare assolutamente al teorema quale che sia la smentita che ne può venire dai fatti.

E allora è la legge tipica, ad esempio, del fondamentalismo che vede una cosa sola e non accetta nessuna smentita all'idea che quella testa lì non si romperà mai. Romperà tutte le altre.

Ad esempio, questo lo si constata in classe quando si fa lezione, molto interessante. Qualcuno è strutturalmente una spugna e magari c'è anche fin troppo rischio. Vedi che chi ascolta, assorbe con un'attenzione e ha un'intelligenza che segue proprio la forma di quello che gli viene presentato. Poi è necessario quando uno lavora così che faccia una sintesi senz'altro.

E invece c'è qualcun altro che ha uno schema e/o tu entri esattamente per l'angolino che ti ha lasciato libero che è strettissimo, altrimenti uno dice non capisco. Sì, ma ti sei messo in gioco? Capite?

Qualcuno o addirittura magari maniera ideologica - succede questo soprattutto nella storia della filosofia, - qualcuno ha già letto perché adesso i ragazzi poi sono veramente formidabili.

Ai nostri tempi, ormai posso dire ai nostri tempi, non c'era internet.

Adesso la prima cosa tu parli di Schelling i ragazzi sono già lì con il cellulare, vanno a vedere chi era Schelling tre o quattro cose. Hanno quattro righe e non gli torna quello che dici tu, perché magari bisogna farne otto di righe, dodici di righe. Poi non mollano ma è scritto così, perché è più breve questa strada qui. La testa dura deve rompere la realtà; non la realtà rompe la testa, perché magari senti un'altra cosa dici "ma la prendo anche con prudenza, però mi lascio mettere in discussione".

Oggi viviamo in una società, questo ce l'hanno detto in tutti i modi l'inquinamento della infosfera e tutte queste storie qui. I sociologi stanno studiando questo fenomeno perché è la prima volta che succede nella storia di navigare, fluttuare tra infinite informazioni.

Lo studio di questo anche dal punto di vista delle risonanze neurologiche prima che psicologiche è molto interessante. Cioè che alle volte siamo... Una sociologa della università cattolica di Milano - diceva che siamo *delfini ammaestrati e balene spiaggiate*.

Quindi seguiamo, con tutta l'informazione che abbiamo, siamo diventati più poveri nella capacità di discernimento, perché più chiusi e sovra-stimolati.

Quindi come le balene che per l'inquinamento elettromagnetico vanno dove non dovrebbero e non fanno una bella fine.

Ecco allora una condizione per ascoltare la Parola di Dio e per ascoltare con frutto la Parola di Dio, per prendere la Bibbia in mano come l'ha fatto questo ragazzo e avere una testa che accetta di essere rotta dalla vita e non vuole rompere a testate la vita, perché Dio ti parla attraverso i fatti, attraverso le persone, attraverso le cose che non sai; quelle che non ti aspetti, quelle che proprio ti ripugnano e anzi dentro quelle c'è di più.

Allora è fondamentalistico il rapporto con la Parola di Dio se io la apro e voglio trovare quello che ho già in testa. Non funziona così!

Ma io aprirò la Parola di Dio con una disposizione di ascolto se questa disposizione mi caratterizza nella vita.

Quante volte capita anche nella vita di coppie "so già quello che vuoi dirmi".

È interessante "so già quello che vuoi dire. No non lo sai perché non te l'ho ancora detto". Magari con l'intonazione con "sei fatto così".

Nella vita religiosa succede proprio "so già che farà così" e invece no forse anche no.

Capite. Quando chiudiamo un po', la Parola di Dio fa esattamente il contrario.

Quell'immagine della spada che divide dice questo proprio, dice un'apertura che arriva fino al dolore. Edith Stein racconta della sua iniziale fatica filosofica. Diceva che reclinava indietro la testa per pensare e avvertiva un dolore anche fisico nell'esercizio del pensiero. E' la fatica del nuovo. Aprire la testa, ferirsi a una novità che non c'è ancora, che è come dare il via libera a un parto che è doloroso.

E poi un **una terza caratteristica** per ascoltare la Parola di Dio con frutto, **occorrono le opere buone**. Perché il buon Dio ce lo dice nel Vangelo. Non chi dice Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre mio. Allora vuoi prendere in mano la Parola di Dio?

Insomma, il tuo dovere in qualche modo lo devi fare, perché altrimenti non si parte neppure, non si parte neppure. Una vita buona è un segno fondamentale del cristiano, solo una vita buona, solo una vita che volesse essere buona sarebbe problematica perché sarebbe kantiana, sarebbe un'illusione moralistica non è così, ma senza una vita buona non si va da nessuna parte.

E l'ultima caratteristica è la preghiera che quella che don Pierangelo ha suggerito a quel ragazzo. Quando una vita è un'aspirazione a Dio costante, come dice Agostino è l'aspirazione dell'animo a Dio, la preghiera. Questo riconoscimento che o ci viene da Lui la verità, o da noi non viene.

La luce deve venire da Lui per illuminare ciò che accade dentro alla nostra vita. Allora capite che la Parola di Dio aperta nelle nostre mani, scrutata come dicono nel cammino neocatecumenale, quando arriva a coronamento di quegli altri quattro fattori, quindi la grazia di Dio, l'apertura alle mediazioni, l'apertura al fatto che la verità mi può parlare attraverso molti canali, le opere buone, la preghiera, quando arriva qui, davvero è espressione di un animo che vuole dialogare con Dio, che cerca il dialogo con Dio, che cerca la luce di Dio sulla vita.

Allora lascerei proprio questa istruzione un po' catechistica per calare quel brano dentro la nostra vita.

Un cristiano in tempo di prova ha bisogno di consumare Eucarestia e Parola e consumare la Parola significa chiedere lo sguardo di Dio su ciò che accade, perché Dio trasforma, ma trasforma parlando.

Non trasforma magicamente tenendo per sé il senso; no, no ci comunica il senso di quella trasformazione che caratterizza la nostra vita.

E allora il secondo aspetto: qui prendo don Bosco. Cosa fa la Parola nella nostra vita?

La Parola nella nostra vita quando c'è fa luce, una luce molto decisa. Tempo. Volevo lasciare un po' di tempo anche per eventuali risonanze quindi non sto a leggere tutto, però leggete questa pagina che è una pagina anche un po' dolorosa.

Racconta di una bilocazione di don Bosco, quindi il soprannaturale, non è una storiella, don Bosco va in bilocazione in Spagna per il fatto che nella casa di Barcellona stanno succedendo cose non buone; quindi, c'è della immoralità legata a errori nell'ambito affettivo sessuale da parte di alcuni ragazzi e di un salesiano.

E don Bosco in bilocazione arriva dal direttore che sta dormendo e non si vuole neppure svegliare: dice sì che adesso vedo don Bosco eccetera, si gira dall'altra parte anche perché ha sonno il pover'uomo.

È solo che don Bosco poi è insistente e ad un certo punto lo costringe ad alzarsi, don Bosco era vivo perché altrimenti non sarebbe bilocazione, era vivo e vegeto a Torino e gli appare, fa luce. Quindi l'ambiente notturno viene illuminato dalla figura di don Bosco e indica le persone che stavano vivendo questa situazione di scandalo, che avrebbe potuto pregiudicare proprio il clima educativo ovviamente di un ambiente. Una situazione molto grave.

Ad un certo punto - vorrei leggere soltanto il finale - già qui abbiamo degli elementi, una persona che vive di Parola, don Bosco viveva la Parola di Dio e la Parola che gli stava più a cuore era proprio la Parola della purezza.

La viveva così intensamente che questa Parola diventava luce in lui e portava questa luce della Parola, la Parola del comandamento, la Parola dell'obbedienza al volere di Dio.

La Parola di un'unica vita e non del tradire, una Parola educativa molto profonda è diventata addirittura una luce che ha fatto emergere il male, il marcio, il doppio che nessuno avrebbe potuto intuire.

Vediamo però cosa succede al povero direttore che era in difficoltà.

Don Bosco gli aveva indicato i responsabili di questa situazione di immoralità. Il direttore li sorvegliava continuamente, ma nulla scorgeva in essi meritevole di rimprovero.

È una analogia e mi capite; prima abbiamo visto proprio la Parola, le regole catechistiche di una sua valorizzazione della quale abbiamo molto bisogno.

Qui abbiamo la riprova di un uomo che ha vissuto fino in fondo la Parola di Dio, la grazia di Dio la sequela di Dio. Quanta luce viene per la vita!

Li sorvegliava, chi non aveva gli occhi di don Bosco sorvegliava ma nulla scorgeva di meritevole di rimprovero. La Parola di Dio fa luce. Senza la Parola di Dio noi non vediamo il marcio che tante volte c'è nella nostra vita.

Ci vuole un buon dentista per non farsi ingannare dai denti apparentemente sani e per trovare quello cariato.

Quando arriva col martellino li non si sa "perché salta?".

Sentiva peraltro una voce interna, questo povero direttore: 'agisci, agisci, chiama il prefetto'. Chiamati il prefetto e gli assistenti, raccomandò loro che aprissero bene gli occhi, ma non si vedeva niente.

Risolto di non parlare, decise di non parlare non voleva fidarsi di una visione che aveva avuto di don Bosco di notte, non voleva agire. Credette di essere per queste precauzioni in buona coscienza. Guardate cosa fa? Davvero un'analogia: Parola.

Gli parve d'aver fatto tacere quelle voci interne, ogni volta però che andava a celebrare si sentiva compreso di un orrore che lo faceva tremare.

Mentre era in tale stato d'animo, gli arrivò una lettera di don Rua da Torino, che egli conservò a lungo e fece vedere a molti. In essa si diceva: "stasera passeggiavo con don Bosco a Torino" - il vice di don Bosco passeggiava con lui - e don Bosco aveva detto "che ti ha fatto una visita".

Quindi don Bosco aveva detto a don Rua che era stato in Spagna da don Branda.

Don Rua viveva con don Bosco così, non era mai andato via don Bosco. Don Rua va avanti a passeggiare sereno perché con don Bosco il soprannaturale era di casa.

Pensate cosa vuol dire, noi alle volte di fronte al soprannaturale... - bisogna essere molto prudenti perché altrimenti si diventa visionari, - però quando ci sono i santi, quando c'è la Parola di Dio, quando ci sono i sacramenti, cosa succede?

Ma forse a quell'ora tu dormivi, si eccome se dormiva.

Quattro, cinque giorni dopo l'apparizione, chiudo, recatosi a celebrare in casa di una grande benefattrice della quale è aperta la causa di canonizzazione, beatificazione, Dorotea Chopitea, si sentì dire dalla mamma dei salesiani "ho sognato don Bosco, l'ho sognato questa notte. Mi perdoni - disse questo povero direttore, a quel punto era proprio fuori di sé - questa mattina vorrei celebrare subito, subito".

Le parole della santa donna gli avevano messo in cuore e non voleva ascoltare altro.

Andò nella cappella - questa signora nobile aveva una cappella interna, era una grandissima benefattrice dai salesiani - il direttore con tutti questi pesi sul cuore va a celebrare, ma saliti i gradini, mentre si chinava a baciare l'altare, fu invaso da terrore e tremore e gli risuonò dentro una voce che diceva: "fa subito quello che ti ha ordinato don Bosco. Altrimenti questa è l'ultima messa che celebri".

Il finale lo lascio a voi. Va, fa quello che deve, purtroppo il male c'era e lo scopre e quindi vengono presi anche i provvedimenti.

Cosa vuol dire nella vita dei santi la Parola divenuta luce davvero della vita che fa vedere anche quello che gli occhi ordinariamente non vedono.

E assume la Parola quella perentorietà, quella decisività. Guardate che queste parole qui fanno veramente pensare; e l'uomo ha corrisposto a queste parole "fa subito quello che ti ha ordinato don Bosco altrimenti questa è l'ultima messa che celebri"

Abbiamo bisogno dei santi per questo motivo qui; per capire qual è la logica, come funziona il dito di Dio, altrimenti sono soltanto nostri teoremi.

La Parola di Dio ci aiuta a sintonizzarci nella nostra vita proprio con questo agire misterioso di Dio.

don Ferdinando: Cristiani in tempo di prova.

Tempo di sintesi questa mattina, la sintesi se non sono parole è vita.

Eucarestia e Parola. Ascolto della Parola è vivere l'Eucarestia.

Ma l'ascolto della Parola chiede la grazia di Dio, cioè una vita buona, veramente cristiana. Richiede l'umiltà di lasciarsi spaccare la testa dalla vita, quindi non fuggire dalla realtà. Richiede le buone opere, quindi una vita impegnata. Richiede la preghiera.

Insomma in poche parole c'è tutta la vita cristiana, ci son tutti cammini. Quindi non so se volete adesso trovare anche non solo far domande ma magari anche a dire qualche emozione spirituale, profonda che in questi due giorni vi ha arricchito.

Io negli occhi di Maria SS., che ha un progetto bellissimo, innamorata di Giuseppe; lo vuole sposare, Il Signore interviene con la sua Parola, non c'è il minimo dubbio che Maria è in armonia profonda con il Signore, però si lascia spaccare la testa anche lei da questa proposta nuova: dice di sì.

Le opere buone: parte subito per andare da Elisabetta ad aiutarla perché sta per partorire da vecchia.

E sboccia il Magnificat, la preghiera per eccellenza.

Quindi senza pensare a cose difficili o artificiose è la vita un po' di tutti i giorni, se già dal mattino alzandoci ci mettiamo nell'obiettivo proprio: "Signore parlami, ti voglio ascoltare", mi lascio manipolare dalle cose che mi capiteranno oggi e che magari sono il contrario di quello che abbiamo previsto di fare, non so provate adesso a dire qualcosa di questa sintesi che Paolo ci ha proposto.

Interventi..... (3)

Paolo Zini

Direi due parole.

Allora parto da Giuseppina, perché firmo proprio con nome e cognome tutto quello che ha detto. Quindi io mi ritrovo perfettamente in questa in questa cosa qui; mi ritrovo per questo anche l'ultima osservazione che è stata fatta, non son davvero venuto a fare delle lezioni, ma con semplicità a condividere un po' di vita.

Perché penso che il resto anche per la scuola sto cercando proprio di fare questa scelta, perché ho l'impressione che ci vengono dietro ragazzi molto molto bravi e con i quali abbiamo un debito grande, perché se abbiamo fatto per gli anni che abbiamo e i capelli che non abbiamo più, se abbiamo fatto qualche passo e ci guardano, - io vedo i ragazzi che ci guardano con una profondità, un candore anche - e alle volte mi domando se alcune cose che andiamo a dire loro, alcune teorie molto artefatte anche sulla fede, così non siano un grande tradimento.

Mentre invece questa a mio avviso è l'esperienza, però mi ritrovo molto, molto profondamente, perché è l'esperienza di vita di un cristiano.

Il fatto che il male c'è e azzanna e anche quando non te lo aspetti, anche quando pensi che su alcune cose hai fatto un passo, eccetera, poi ti ritrovi magari indietro con il sedere per terra, anche su cose fondamentali, sui comandamenti. E quindi la grazia di Dio non è una teoria, se Dio fa non è questa roba qui; c'è proprio una lotta quotidiana, la vita sulla terra è una lotta quotidiana e quindi ed esattamente proprio le sfumature mi trovano molto consonante; c'è l'inquietudine quando il male riesce a tirare di più e la pace, l'anticipo di Paradiso, la caparra di Paradiso, quando hai proprio l'impressione che la grazia abbia espugnato un pezzettino del tuo cuore, qualche giorno della tua vita (questo mi sembra molto bello).

Intervento

Non solo per te perché anche ascoltando tanti ragazzi e così è un'esperienza un po' di paralisi la viviamo tutti, per il fatto che quando anche le richieste della Parola di Dio, della vita e così sono esigenti, un pochino si è fatta paralizzare anche Maria.

"Come è possibile?" Ci ha consolati anche don Ferdinando ieri sera.

Ovviamente questo c'è, questo non è una domanda e non ci stanno tanto le risposte: è proprio la sfida.

Ma volevo riprendere ancora un elemento che mi trova molto, il fatto mi trova molto consonante, c'è il fatto che la volontà di Dio spesso non è chiara, su cose grandi, ma anche su cose piccole.

Ti ho fatto aspettare don Ferdinando, non per mettermi a esempio guardatevene bene, ma ho fatto aspettare don Ferdinando per la risposta a questo momento qui, perché ho chiesto al Signore "ma vuoi che vada a Bologna o no?"

Ci sono molti modi di farsi un'agenda. Io sto constatando la mia vita è stata completamente ribaltata quando è arrivata l'obbedienza; avevo profuso tutte le energie - don Ferdinando lo sa - per trent'anni in una casa, ho fatto l'economista mi sono anche rovinato un po' la salute per eccessi anche di cose.

Avevo la scuola sulle spalle, tutte queste faccende qui, ad un certo punto arriva una telefonata dal Rettore Maggiore, la casa chiude.

E anche la speranza, io lo vedevo come gesto disperato perché dico vuol dire che diamo per scontato che non ci saranno più vocazioni, non soltanto la chiusura, ma anche questo elemento qui per cui dici "ma Signore ma che cosa vuoi?".

E mi sono accorto che non c'era da capire, cioè non c'erano margini.

E l'impressione che ci fosse una richiesta da parte di Dio che è l'unica cosa che mi dà un po' di... "mangia quello che trovi nel piatto". Per cui come lui ha fatto il patto bellissimo con la Madonna, perché sono queste cose qui , patto con la Madonna, 'non mi voglio distrarre nel momento santo dalla celebrazione'.

Gli detto "Signore fammi arrivare nel piatto quello che posso mangiare".

E allora dopo averci pensato un po', verificato due cose in comunità ho detto "va bene, vengo ". Perché se cominci a stare a pensare che cosa ti ha detto il cardiologo, se cominci a pensare che ti devi muovere in un modo piuttosto che in un altro; se la conferenza che c'è, eccetera. Dico va bene condividerò perché posso condividere, faccio un passo così.

Non voglio esagerare...